

# Le spine dei rosso-gialli

# Referendum, il Pd vota Sì ma sfida Conte e i grillini: «Ora le riforme e il Mes»

► La Direzione dem approva la relazione di Zingaretti: ok al taglio dei parlamentari

► Il leader: noi al governo solo se fa cose utili  
Ma non mancano i malumori. Il gelo di M5S

## IL RETROSCENA

**ROMA** A sinistra non si è mai stati molto fortunati con le riforme costituzionali. O non passano, è accaduto al Renzi segretario del Pd. O quando passano si tenta poi per anni di correggerle, come accade alla riforma del '99 del Titolo V che ha ridisegnato le competenze delle regioni.

## IL SENSO

Stavolta la scommessa lanciata dal segretario del Pd Nicola Zingaretti nella direzione di ieri del partito, è altrettanto ardua: dire «Sì» al taglio perché - sottolinea Dario Franceschini - «punto di partenza per le riforme costituzionali» che si dovrebbero fare nei due anni restanti di legislatura. L'impegno non è da poco e chiama in causa non solo il M5S, con il quale i dem un anno fa strinsero un'intesa in tal senso - ma anche lo stesso Giuseppe Conte che, oltre a sostenere il taglio, dovrebbe secondo il Pd impegnarsi anche su questo aspetto del programma perché «pacta sunt servanda». Una risposta Conte potrebbe darla stasera quando interverrà alla Festa dell'Unità di Modena.

Nel suo intervento il segretario Zingaretti ha fatto di tutto per spiegare che il «Sì» del Pd non è «un cedimento all'antipo-

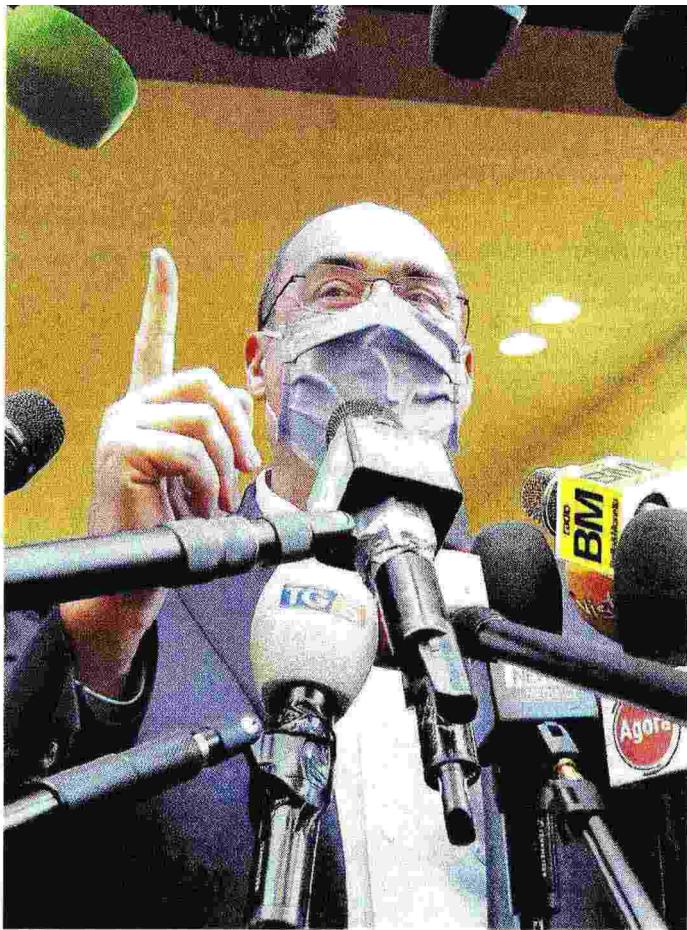
litica», come gli rimprovera +Europa con Benedetto Della Vedova. «Io ho proposto un Sì per cambiare, per fare le riforme. Tutta la vita ho lottato contro l'antipolitica e continuerò a farlo ma per farlo è giusto cambiare e mettere in campo un processo di riforme», la linea del segretario del Pd che ha anche fatto propria la proposta di Luciano Violante, affinché si riveda il bicameralismo perfetto, con una raccolta di firme. Sul tavolo c'è anche la legge elettorale e la modifica dei regolamenti parlamentari. Tutte questioni ferme da un anno e che ora dovranno trovare un'accelerazione in pochi mesi, anche se non c'è intesa tra i partiti e i 5S hanno subito preso le distanze dalla riforma del bicameralismo («noi ora concentrati sul referendum»), mentre sulla legge elettorale resta il nodo dello sbarramento e delle preferenze. Sulla linea «riformista» di Zin-

garetti anche l'ex segretario Maurizio Martina, il ministro Dario Franceschini, l'area di Guerini-Lotti.

L'area legata a Matteo Orfini non ha partecipato al voto, mentre l'ex tesoriere Dem Luigi Zanda ha svolto una relazione nella quale ha messo in fila i rischi che si corrono a tagliare i parlamentari in maniera lineare senza un progetto di riforma serio e coerente. Zanda ha anche ricordato il progetto antiparlamento dei 5S che inizialmente accompagnarono il taglio con il vincolo di mandato e il referendum propositivo. Di «scelta giusta e doverosa» ha invece parlato Stefano Ceccanti, costituzionalista e deputato dem, secondo il quale «siamo obbligati a seguire la strada della riforma a tappe, anche se questo non esclude affatto il perseguire una visione organica». Resta il fatto che la pattuglia dei dem contrari e schierati con il fronte del «No» è co-



**IL SEGRETARIO: «DICO NO ALL'ANTIPOLITICA» E RILANCIA REVISIONE DEL BICAMERALISMO PERFETTO E LEGGE ELETTORALE**



Nicola Zingaretti (foto LAPRESSE) Sotto, Vincenzo De Luca (foto ANSA)

spicua e annovera l'ex presidente della Camera, Laura Boldrini, Gianni Cuperlo (che ha chiesto il congresso), l'ex ministro Cesare Damiano, il senatore Francesco Verducci, l'economista Nannicini, la deputata Enza Bruno Bossio ai quali si uniscono altri big come Romano Prodi, Arturo Parisi, Giuseppe Fioroni e Rosy Bindi.

Alla fine la proposta del segre-

tario passa a larga maggioranza con 188 favorevoli e 18 contrari, mentre la relazione raccoglie 213 voti e 6 contrari. Nella relazione Zingaretti è tornato a chiedere con forza l'attivazione del Mes che permetterebbe di spendere per la sanità circa 35 miliardi senza interessi. Il tutto si inserisce nel quadro del Recovery plan le cui linee guida verranno presentate oggi a regioni e comuni. La ratifica da parte dei ventisette parlamenti Ue non arriverà prima delle fine dell'anno e sarà quindi impossibile ricevere anticipi. Quindi i soldi del Mes servono e Zingaretti ieri è tornato a battere sul punto anche se il premier Conte continua restare sul vago in attesa di un confronto parlamentare.

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PREMIER QUESTA SERA ALLA FESTA DELL'UNITÀ DAI DEMOCRAT QUASI UN ULTIMATUM A PALAZZO CHIGI

